Rivista delle Esposizioni

1861 - 1911

Gennaio 1911 N. 5

Un numero, nel Regno, Cent. 20 - Estero Cent. 30

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Pubblicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. **7.50** — *Estero Fr.* **11.**—

ROMA MODERNA

Il nuovo Palazzo di Giustizia.

L'11 gennaio si è inaugurato, alla presenza del Re, dei membri del Governo, del sindaco di Roma e delle altre autorità e rappresentanze ufficiali, con breve cerimonia, il nuovo « Palazzo di Giustizia », destinato agli alti Uffici giudiziari della Capitale.

Anche questo immenso edificio — come la mole sacconiana, come la non ancora compiuta nuova sede della Camera elettiva — ha tutta una lunga storia d'incertezze, d'indugi, d'imprevidenze e di conseguenti enormi dispendi, e di fiere polemiche non ancora chiuse, poichè si sta invocando un'inchiesta alla ricerca delle responsabilità di così malo andamento : utile forse almeno — lo

L'ingresso *(Fot. Argus).*

fosse! — a tesoro di ammonitrici esperienze per l'avvenire.

Ma non è, l'indagine e la critica amministrativa, compito nostro. A noi basta ricordare sommariamente la storia.

Trasportata la capitale a Roma, si trovò una deplorevole deficienza di sedi idonee all'amministrazione della giustizia; il che offrì argomento frequente ai salaci dialoghi di *Pasquino* e di *Marforio:* per tanti secoli la Giustizia, in Roma, non aveva avuto... bisogno di una sede! Non le aveva il marchese del Grillo sonato la campana a morto?

Il Tribunale dovette adattarsi nelle fosche angustie del Convento dei Filippini; la Corte di Cassazione e gli altri Uffici furono sparpagliati alla meglio — o alla peggio — qua e là.

Del disagioso stato di cose, della necessità ed urgenza

Durante l'inaugurazione: i Corazzieri allineati innanzi all'atrio *(Fot. Lamp).*

di decorosi provvedimenti si fecero insistenti dimostratori Giuseppe Zanardelli ed altri illustri.

Finalmente, nel 1883, il ministro delle Finanze concesse i fondi, e la Camera approvò. La località prescelta — perchè la più negletta fino allora — fu quella dei Prati di Castello.

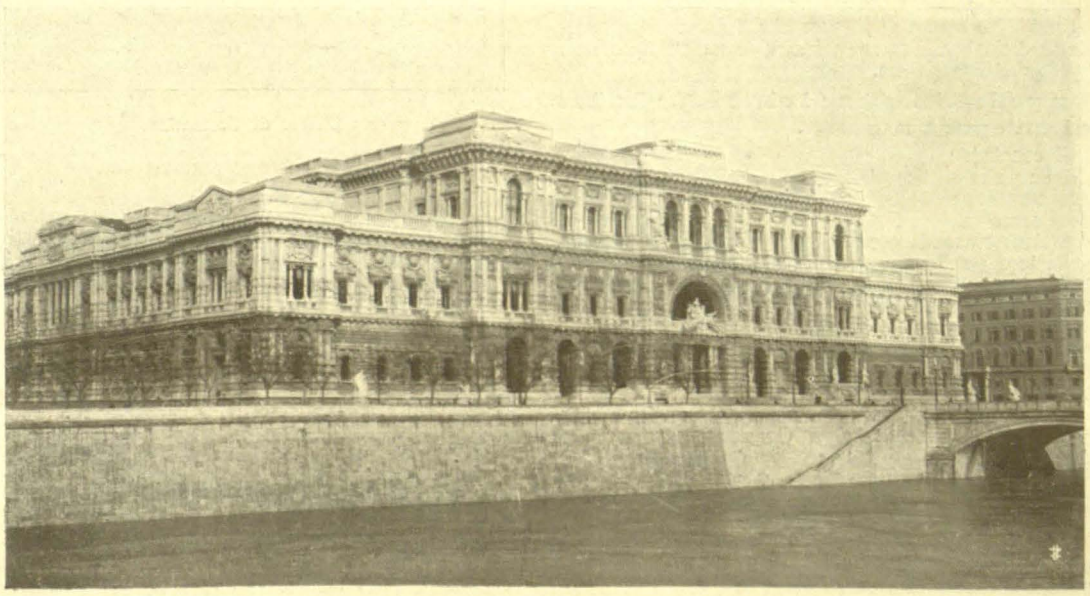
Dopo due concorsi, su 44 progetti concorrenti, ne furono scelti quattro; in una nuova gara fra questi, riuscirono vincitori gli arch. Calderini e Basile; e in un ultimo concorso fra i due, riportò la palma il primo.

La prima pietra fu solennemente collocata da re Umberto il 18 marzo 1888.

È dunque il progetto Calderini che — dopo quasi 23 anni — è condotto a relativo compimento. relativo, perchè la sistemazione dell'immane edificio non può ancora dirsi finita. E, ideato con uno stanziamento di otto milioni, il Palazzo di Giustizia ne è costati finora oltre quaranta...

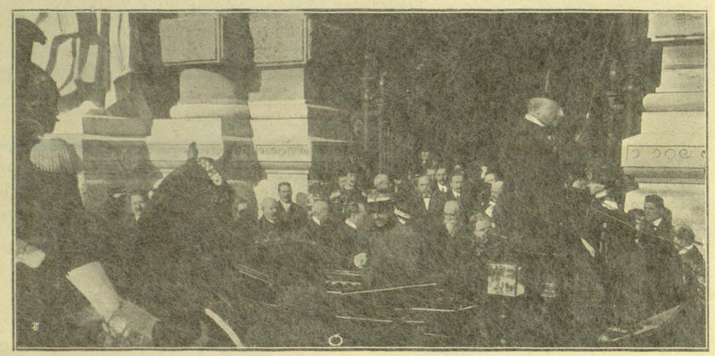
Nè sono mancate, e non mancano, le critiche acerbe al valore artistico della costruzione; non da tutti si consente che essa corrisponda allo sforzo generoso del bilancio nazionale, alle tradizioni superbe ed all'alta concezione cui la si voleva inspirata.

Non può tuttavia negarsi che per la maestà della mole giganteggiante, per la prodiga signorilità dei materiali e degli ornati, il Palazzo di Giustizia costituisca uno dei più grandiosi edifici monumentali della Roma moderna.



Il Palazzo di Giustizia: veduta generale della gran mole *(Fot. Argus).*

LE CRONACHE SOLENNI ILLUSTRATE



Roma, 11 gennaio: il Re risale in vettura, dopo l'inaugurazione del Palazzo di Giustizia. *(Fot. Lamp.)*

L'inno entusiastico di un austriaco alle Esposizioni di Roma

Ecco un nobile gesto di simpatia, una generosa parola, che al nostro cuore d'Italiani è sommamente caro raccogliere e segnalare, perchè vengono da un personaggio straniero, da un austriaco che riveste alte cariche nel suo paese, e che, con sincero e coraggioso impulso, reagisce contro le grette e settarie ostilità che si vanno suscitando ed appuntando contro la solenne celebrazione che l'Italia prepara.

Il dott. Steinwender, deputato e vice presidente della Camera austriaca, uomo di parte liberale-conservatrice, recentemente venuto a Roma, entrato in cordiali rapporti col sindaco Nathan, non esitava ad esprimere il suo immenso entusiasmo per le cose vedute.

Fatto segno, per questo, ad astiosi attacchi, l'on. Steinwender ha risposto con un nobilissimo articolo nel *Tageblatt*, nel quale vibra tutta la simpatia di un'anima superiore e sincera:

"Nessun'altra città del mondo...,,

« L'Esposizione di Roma — scrive il dottor Steinwender — sarà uno spettacolo quale nessuna altra città del mondo ha mai offerto nè è in grado di offrire.

« Al di là del Tevere, unita all'Esposizione dell'Arte da un nuovo ponte, si svolgerà la Mostra Etnografica. Vi si vedrà l'Italia come essa vive, abita e lavora; come si veste, canta e balla nella Brianza, nella laguna di Venezia, nella Romagna, nel Napolitano, nell'Abruzzo, in Calabria: ovunque diversa, originale, piena di dolore e di vita. Questo quadro pittoresco avrà una cornice preziosa formante col quadro medesimo un contrasto interessante: il Tevere scrosciante, il dolce declivio del Monte Mario e l'imponente cupola di San Pietro.

« Un terzo centro dell'Esposizione sarà la torre di Sant'Angelo col terreno circostante, per la storia dell'arte italiana e per i congressi. Una quarta sezione della Mostra si troverà alla Terme Diocleziane e vi si vedrà ciò che fu l'impero romano nella Gallia, nella Pannonia, in Asia ed in Africa.

« Interessantissima sarà poi l'Esposizione musicale e drammatica, che farà rivivere i vecchi madrigali, i drammi e le opere dei cinquecentisti, fino a Rossini, Bellini e Verdi, in rappresentazioni modello; e alla distanza di duemila anni Terenzio e Plauto ricompariranno sulla scena. »

Qui il dottor Steinwender descrive i febbrili lavori di tutti, dal presidente conte di San Martino fino all'ultimo operaio. Nè manca di rilevare che il nome del commendator Stringher è garanzia anche di un successo finanziario dell'Esposizione.

Un pellegrinaggio di civiltà. "Le basi di un'epoca nuova,,.

E conclude:

« La visita all'Esposizione di Roma offrirà una magnifica attrattiva: chi ha già veduto la città eterna vi tornerà senza dubbio, e chi non vi è ancora stato, avrà una occasione stupenda per recarvisi. Ed i Tedeschi d'Austria, nella loro grande maggioranza, saranno ben lieti che la loro visita a Roma venga interpretata come un fatto politico, destinato ad avere una influenza sui due popoli.

« Bisognerebbe essere completamente istupiditi per aggrottare le ciglia e per aver rancori perchè cinquanta anni fa il regno d'Italia potè risorgere grazie al fatto che l'Austria perdette, 52 anni fa, una provincia.

« Nell'ultimo mezzo secolo non solo è sorta una nuova Italia, ma anche una nuova Germania ed una nuova Austria.

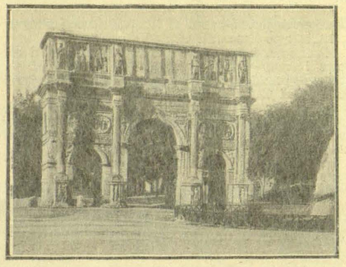
« Sarebbe veramente ridicolo voler occuparsi di un passato che appartiene alla storia, dopo che furono piantate le basi immutabili di un'epoca nuova.

« Noi guardiamo solo innanzi a noi; noi viviamo unicamente del presente e dell'avvenire, ed il presente ci unisce alla Germania ed all'Italia. E così sia anche per l'avvenire.

« I nostri viaggi di quest'anno a Roma non costituiranno semplicemente un viaggio di piacere: essi saranno anche documento della nostra simpatia. Questa simpatia ha il suo fondamento non solo nel dono prezioso della cultura che il mondo civile ebbe due volte dall'Italia nell'antichità e nel risorgimento, ma anche nell'odierna generazione, nel suo sviluppo in tutti i campi, nelle giovani forze di un popolo valoroso ed amabile. E se noi diamo a questo popolo la nostra simpatia, ne avremo in ricambio la sua. Noi abbiamo fiducia nella saggezza di coloro che hanno in mano le redini della politica estera in Italia ed in Austria; ma l'anima popolare, al di qua ed al di là delle Alpi, deve vibrare in modo da attutire le inevitabili dissonanze che turbano di tratto in tratto l'armonia, ma che diventano innocue, se la stima reciproca, la persuasione intima degli scopi comuni di coltura, e finalmente un sincero sentimento di amicizia, saranno diventati la base sicura dei rapporti fra i due paesi. »

E noi, mentre sentiamo che la parola dell'on. Steinwender è feconda semenza — gittata con possente ventilabro — di fraterne simpatie fra i popoli, delle quali ogni Esposizione è schietto vivaio, pensiamo che di simili sentimenti vibrante dovrà pur sentirsi ogni gentile anima di straniero che verrà fra pochi mesi ad illuminarsi al fascino radioso della gran madre Roma.

Che cosa è la "Passeggiata archeologica".



L'Arco di Costantino.

Che se ne parla, della « Passeggiata Archeologica », è un bel pezzo. Da tempo se ne parlava già quando Ruggero Bonghi e Guido Baccelli presentarono e fecero approvare la legge sulla « zona monumentale »; vale a dire... nel 1887. Ma, « Cosa fatta capo ha » pertiene al frasario ed al costume d'altri tempi, quando c'erano armi ed amori ed energie volenti, e non c'erano burocrazie; ai nostri, si dice e s'addice: « Tra il dire e il fare c'è di mezzo... » per lo meno un quarto di secolo.

Tant'è vero che nel 1907 un'altra grida, *pardon*, un'altra legge assegnava il termine di tre anni per l'adempimento... della precedente. E infatti... circa tre anni dopo, si cominciavano i lavori di sterro e di demolizione.

I quali, però, bisogna riconoscerlo, hanno proceduto e procedono rapidamente, sì che già comincia a delinearsi lo svolgimento del grandioso piano, e per l'estate prossima si può prevederlo condotto, se non a compimento, a discreto punto.

I lavori sono cominciati alle falde del Palatino, in prospetto all'Arco di Costantino, con le demolizioni degl'ingombri profani dalla Moletta a San Cesario.

Ed ora, a chi spazia di là con lo sguardo — avendo a sinistra le Terme di Caracalla, a destra le rovine del Settizonio — si affaccia un panorama romanamente grandioso.

> Religioso è questo orror: la dea
> Roma qui dorme.
>
> Poggiata il capo al Palatino augusto,
> tra il Celio aperte e l'Aventin le braccia,
> per la Capena i forti omeri stende
> a l'Appia via...,

cantava, contemplatore estatico, innanzi alla grande visione, Giosuè Carducci: visione ideale, poichè la mente, non gli occhi, del Poeta potevano allora spingersi lungi sulla via che il piccone ha ora aperta, rompendo le vetuste ed anguste tortuosità stradali.

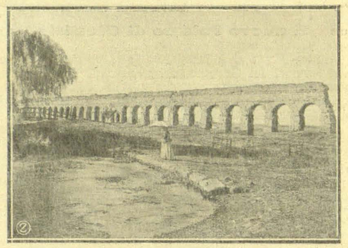
La nuova arteria, che costituisce la Passeggiata Archeologica, risulta dalle due vie, integrantisi, di San Gregorio Magno (un tempo *Via Triumphalis*) e di porta San Sebastiano: la prima, dall'Arco di Costantino, lambito dalla Via Sacra *(V. dispensa precedente)* alla Moletta; la seconda, da qui a San Cesario, sul cui piazzale convergono le vie San Sebastiano, della Ferratella, di San Giovanni (già *Clivus Scauri*) e di Porta Latina.

La via di porta San Sebastiano, pel tratto fra la Moletta e San Cesario, corre fra la *Via Appia* a destra e la *Via Nova* — di epoca imperiale — a sinistra.

Da San Cesario alla porta San Sebastiano la via corrisponde esattamente alla *Via Appia;* dallo stesso punto a porta Latina, la via San Giovanni è poi l'antica *Via Latina;* e la via della Ferratella, il *Vicus Drusianus.*

Intorno all'Arco di Costantino, il Boni ha rimesso in luce il piano vero dell'arco stesso e l'area pavimentale antica.

Tra il Celio e l'Aventino, al di qua e al di là della vecchia cinta di mura, correvano paralleli gli acquedotti della Via Appia e della Marcia.



Via Appia: l'Acquedotto Claudio.

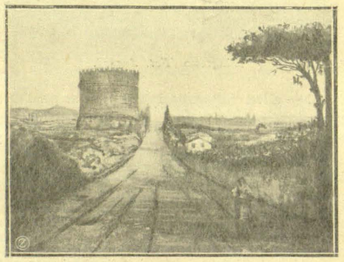
Ivi, forse, sulla sinistra della Via Appia, sorgeva il Tempio dell'Onore e della Virtù, cui conduceva il *Vicus Honoris ed Virtutis* e l'ara della *Fortuna Reduce;* certo, v'erano l'*Ara Apollinis,* e le due fontane: *Mercuri* e *Camœnarum:* sulla destra, l'antichissima *Piscina publica.* Poco più oltre, all'angolo del Vicolo delle Mole con la Via Appia, è un'elegante costruzione del Cinquecento, con gli avanzi di un'interessante chiesa medioevale.

Non ci è qui possibile dire di tutte le costruzioni superstiti e di tutti i ruderi — frammenti di storia e d'arte — che il pensoso visitatore ammirerà nella zona della « Passeggiata »; la quale termina all'elegante tempietto ottagonale di San Giovanni *in Oleo,* a porta Latina.

Ma di là lo sguardo e il piede si spingeranno poi, desiderosi, nella serpeggiante seduzione della *Via Appia,* la *regina viarum:* che da Roma — da porta Capena — correva per quasi 300 miglia, a Capua, a Benevento, a Brindisi, fra duplice fila di monumenti.

Adduce essa, anzitutto, ai ruderi dei celebri *Acquedotti dell'Acqua Claudia* e dell'Acqua Marcia; indi alla famose Catacombe di San Calisto, di San Pretestano, di San Sebastiano, degli Israeliti; al Circo Massenzio; alla *Tomba di Cecilia Metella;* enorme massiccio rotondo, del diametro di 30 metri, che racchiudeva una angusta cameretta conica d'onde papa Paolo III trasportò nel cortile del Palazzo Farnese il sarcofago della patrizia che fu moglie al triumviro Crasso.

Al reduce da tale passeggiata parrà di aver compiuto un gran viaggio attraverso ai secoli.



Sulla Via Appia: la Tomba di Cecilia Metella.

Le Regioni italiane a Roma.

Nessuna parola meglio di quella — veramente alata — con cui Giovanni Pascoli il 9 gennaio scorso, dall'Aula Magna dell'Ateneo bolognese, levava l'inno alla prossima Festa Sacra dell'Italia in Roma, saprebbe esprimere il significato di quella magnifica Mostra Regionale che si prepara in Piazza d'Armi, fra il Tevere e Monte Mario:

« ..... E noi dunque in qualsivoglia città d'Italia troveremo l'ispirazione che è necessaria per la solenne sacra della patria.

« Accendiamo le faci ed eleviamole ben alto; rinnoviamolo per i monti, per i colli, per i piani, lungo il mare nostro, il fuoco che Mameli cantò, col quale un popolo salutava una memoria, e preparava una vittoria.

« Sono i popoli diversi, e spesso nemici, gli invasori, gli oppressori, che alzano le loro lampade divine.

« Non furono gli Allobrogi che battagliarono tanti anni per un'Italia nuova, e vinsero, e furono vinti, e tornarono a vincere nella valle del Po?

« Non erano Liguri, avvezzi ad ogni disagio, ad ogni penuria, ad ogni fortuna di mare e di terra, che morivano per l'Italia nuova, tanti anni prima che ella sorgesse, e per lei combattevano in mare e in terra, sulle Ande e a Montevideo?

« Non erano Normanni ed Arabi che ravvisarono in Garibaldi uno dei loro Vichindi, e che obbedirono al suo invito di sollevarsi, come al cenno di un profeta?

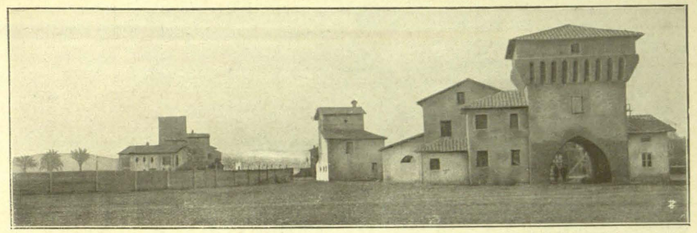
« Non erano in gran parte Galli Boi e Senoni quelli che dall'Umbria si rovesciarono fino alle porte di Roma?

« A Roma si dirigono le vie di fiamma, a Roma per la quale tutti i popoli della penisola divennero il popolo italiano; fuoco che ella conservò nel suo tempio e che sparse per tutta l'Italia illuminando tutta la terra.

« Quando Roma stessa ancora non era, e per lei, nei tempi che la poesia vede e la storia no, si combatteva e si moriva da esuli venuti d'Oriente e da tutti i popoli indigeni d'allora.

« Per Roma ai tempi nostri e dei nostri padri e dei nostri avi — tempi che forse anch'essi la poesia vede meglio della storia — si combatteva e si moriva, qualunque altra fosse la mira della battaglia: per Roma a San Martino, per Roma a Calatafimi.

« Roma e l'unità d'Italia sono parole che valgono una sola cosa: Roma non fu conquistata: fu lei che unì, che attrasse a sè, che avvinse indissolubilmente l'Italia con tutte le sue genti varie di stirpe, d'ingegno, di costume: fu lei la conquistatrice!... »



FRA OMBRE E FULGORI

Abbiamo più volte accennato, con sommarie descrizioni ed interessanti illustrazioni a quella che sarà sede delle Mostre Retrospettive e di un'infinità di Congressi di mondiale importanza: Castel Sant'Angelo.

Meravigliosa, incomparabile sede, che narra — e nel labirinto immane delle sue monumentali costruzioni, documenta — tutta una fosca storia di quasi due millenni!

Dapprima, fu tomba, emula delle più famose e fastose del mondo antico: mausoleo di imperatori, costruito da Adriano nel 135.

Verso la fine del secolo III, Aureliano ne iniziò la trasformazione in fortezza, fiancheggiando la mole Adriana di bastioni contro le minacce dei barbari incalzanti.

Nel 537 i fastigi monumentali scomparvero sotto la rapina dei barbari vittoriosi. Nel X secolo, caduto in mano ai baroni, fu nido di ferocie e di oppressioni.

Poi l'ebbero i papi. Alessandro VI lo mise in comunicazione col Vaticano; Clemente VIII vi trovò rifugio durante il saccheggio famoso ed orribile compiuto dalle orde del connestabile di Borbone (1527); Urbano VIII ne completò le difese, e ne fece la colossale fortezza che oggi è.

Fu Benedetto XIV che, al posto d'una statua del Montelupo, fece collocare (nel 1770) un San Michele Arcangelo in bronzo, opera del Werschaffelt; donde il nome di *Castrum Angeli.*

Nessun monumento di Roma ricorda un più truce passato, pei foschi, più paurosi drammi: fortezza e prigione e reggia orgiastica insieme: guardato dal popolo con superstizioso e non ingiusto terrore. I cupi meandri hanno veduto i Goti di Alarico, sguinzagliati al sacco bestiale; gli orrori delle due Marozie, di papa Borgia; le torture di Beatrice Cenci, le furie di Benvenuto Cellini, le meditazioni diaboliche di Cagliostro.

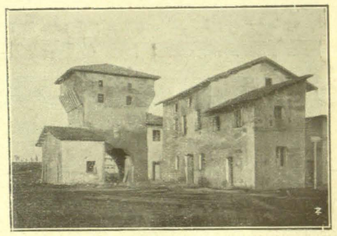
Adesso, intorno alla tetra mole gigantesca, una nuova città tranquilla, ricca di villette e di verdi giardini, si espande ad invadere il piano verdeggiante dei Prati e degli Orti di Domiziano: ed in essa grandeggia la mole massiccia del nuovo Palazzo di Giustizia.

Le tramvie elettriche procedono, squillando, là ove, fra i mirti e i cipressi dei giardini imperiali, fiammeggiarono, ardendo negli orrendi *Sarmentitii,* come si descrive nel *Quo Vadis?,* i primi martiri cristiani.

Nella pag. 37 di questa dispensa offriamo ai lettori parecchie originali e pittoresche fotografie — fra cui quella del *Padiglione dei Congressi,* che si sta costruendo — dello storico monumento.

Le Mostre Etnografiche.

Le costruzioni, oramai avanzatissime, cui intendono con tanta passione gli ingegneri del Comitato — Guazzaroni e Giustini — non sono concezione nè opera così semplici e semplicisteie come potrebbero parere ad un osservatore superficiale. Esse riproducono, sì, dalle borgate, dai villaggi, dalle campagne montane e pianeggianti, gli edifici — diremo così — fisionomici, fabbriche od abituri, fattorie o tuguri; ma, non senza « stilizzazione »: non senza, cioè, che la fantasia artistica, pur rispettandone e ritraendone fedelmente le caratteristiche e la realtà d'ambiente, le plasmi con armonizzati raggruppamenti, in guisa che risultino — come si esige in una Mostra — anche esteticamente interessanti.

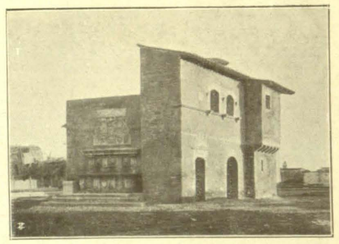


Faenza: porta Ravegnana *(Fot. Bazzichelli).*

Ora si può affermare che sotto la sapiente direzione degli architetti — uomini di rara operosità, non meno che di vasta dottrina — il piano è riuscito, e nel suo complesso organico, e nei particolari, in modo mirabile.

Le case, le capanne, le torri, le fontane, le chiese, i canali, i ponti, le botteghe, gli opifici rappresenteranno al vivo, nelle riproduzioni curiosissime, non solo il « colore locale », ma anche l'espressione originale.

In quel lembo della Piazza d'Armi, confinante con la via Angelica, ove si espande il vasto e strano villaggio, si ha, più che l'illusione, la *sensazione* di un bizzarro convegno di singoli frammenti di vita italiana d'altri tempi.



Un angolo di Assisi *(Fot. Bazzichelli).*

Ecco, per esempio, la MOSTRA FAENTINA. Il motivo architettonico è dato dalla Porta Ravegnana — una delle antichissime della città del Lamone — cui fanno corteggio altre costruzioni curiose ed espressive della vecchia città romagnola. Ivi funzionerà una fabbrica di quelle maioliche, la cui specialità ha rinomanza mondiale e dato il nome ad un'industria celebre: quella delle *fayences.*

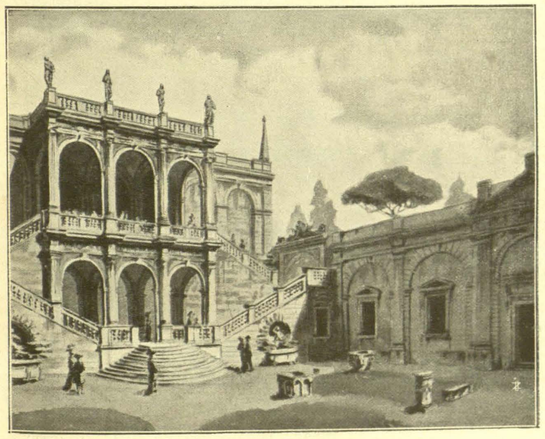
Ed ecco un angolo di ASSISI: la tipica abitazione umbra. È l'aggregazione di tre fabbricati: la facciata della casa dei Maestri Comacini, quella del Monte Frumentario e la stalletta dove nacque il serafico fraticello.

Di altri edifici etnografici congeneri abbiamo dato, e di altri daremo man mano, fotografie e notizie.

IL PADIGLIONE VENETO

Riuscirà indubbiamente fra i più ammirati, per la suggestiva ed intrinseca bellezza del motivo inspiratore, per la genialità e lo scrupolo artistico dell'ideazione, per la signorilità dell'esecuzione. Con generoso impeto di civismo la Regione Veneta raccolse fin da principio a disposizione del suo Comitato — presieduto dal conte Grimani — ben 350 mila lire.

Lunghi studi e comprensibili esitazioni si spesero intorno alla scelta del tema architettonico predominante: così ricche di caratteristiche architetture monumentali sono le otto provincie del Leone alato! E seducevano la « Loggia di Fra Giocondo » e la « Loggia dei Cavalieri », e il « Palazzo » innamorante di Udine, e Vicenza gentile con le sue moli palladiane, e Verona, e un po' dappertutto i pittoreschi e famosi castelli...



Fu infine preferita la « Loggia » di Candia: monumento insigne, oramai presso a scomparire, dell'Oriente che fu veneziano; di non ben certa origine: se ne attribuisce il disegno al Sammicheli, la costruzione all'auspicio di Francesco Morosini, il « Peloponnesiaco ».

La Loggia — di architettura mista, dorica e jonica, con ornati e trofei veneziani — richiama le linee della Biblioteca del Sansovino, sulla Piazzetta di San Marco, e ne riproduce anche le coloriture caratteristiche prodotte dall'andar dei secoli. È a due piani, congiunta a destra e a sinistra ad un edificio ad un piano, di stile armonizzante con essa. Nell'interno, un cortile di circa 700 mq. La costruzione in complesso ne occupa 2500 circa.

Si accede alla loggia per un bell'atrio a colonne: al piano superiore, per una doppia scala monumentale, che offre un magnifico spunto pittoresco.

Fra la Loggia, o Padiglione propriamente detto, e il gruppo etnografico veneto che si espande a distanza, di faccia, corre un canale lagunare, che sarà popolato di gondole, e passa — attraversando due volte il *Viale delle Regioni* — sotto parecchi ponti a gradini come quelli della Laguna, o piatti, carreggiabili, come quelli del Lido.

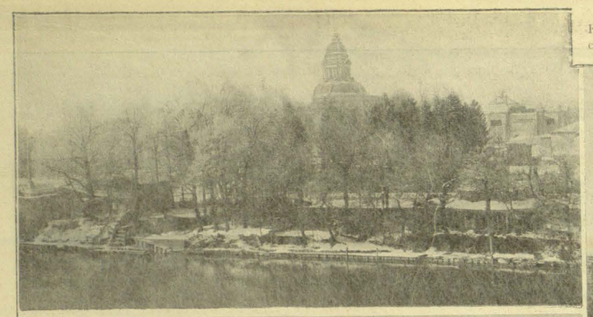
Sulla piazza, una colonna col Leone di San Marco, ed un'antenna vermiglia sventolante il vessillo della Serenissima; ai balconi, gli arazzi, i damaschi, i soprarizzi di stile; dai mascheroni delle fontane, la cantilena dell'acqua zampillante; intorno, il verde dei boschetti.

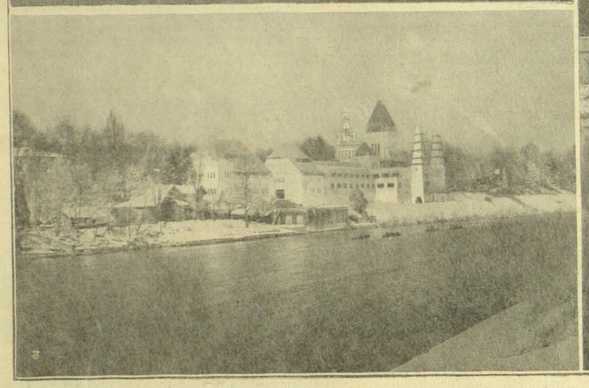
Un lembo, dunque, di Venezia sulle sponde del Tevere.

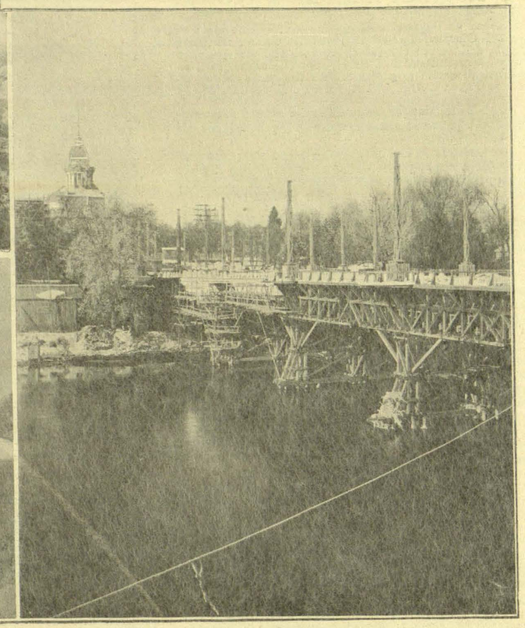
Nell'interno, poi, profusione di fascini d'arte: una *Sala petrarchesca,* ricostituita da Padova, che vanta Arquà; da Treviso, una *Corte d'Amore,* con duecento dipinti del Carlini che s'inspirò alla Loggia dei Cavalieri; da Verona per opera del Miolato e del Savini, una *Sala del Quattrocento* ed una del *Cinquecento;* da Vicenza, una palladiana *Aula ottagonale* a cupola; da Udine, curiosi ambienti di un *Castello Friulano;* da Belluno, una signorile *Sala da pranzo,* di pura arte locale; da Rovigo, splendidi intarsi, riprodotti dal Saccomani.

La Commissione esecutiva per il Veneto è composta, attorno al presidente conte Grimani, dai signori: ingegner comm. Beppe Ravà, prof. comm. A. Dal Zotto, professor Gino Fogolari, ing. cav. Nicolò Piamonte, ing. cavalier Daniele Donghi, avv. comm. Giacomo Levi, avvocato Giuseppe Tessier.

Per le opere di ciascuna provincia poi furono delegati: il prof. cav. A. Moschetti (Padova), ing. cav. Vittorio Saccardo e prof. Luigi Ongaro (Vicenza); prof. cav. G. Cerola (Verona); avv. R. Protti (Belluno); prof. G. Del Puppo (Udine); dott. L. Coletti (Treviso); cav. A. Bonomi (Rovigo). E i lavori procedono alacremente.





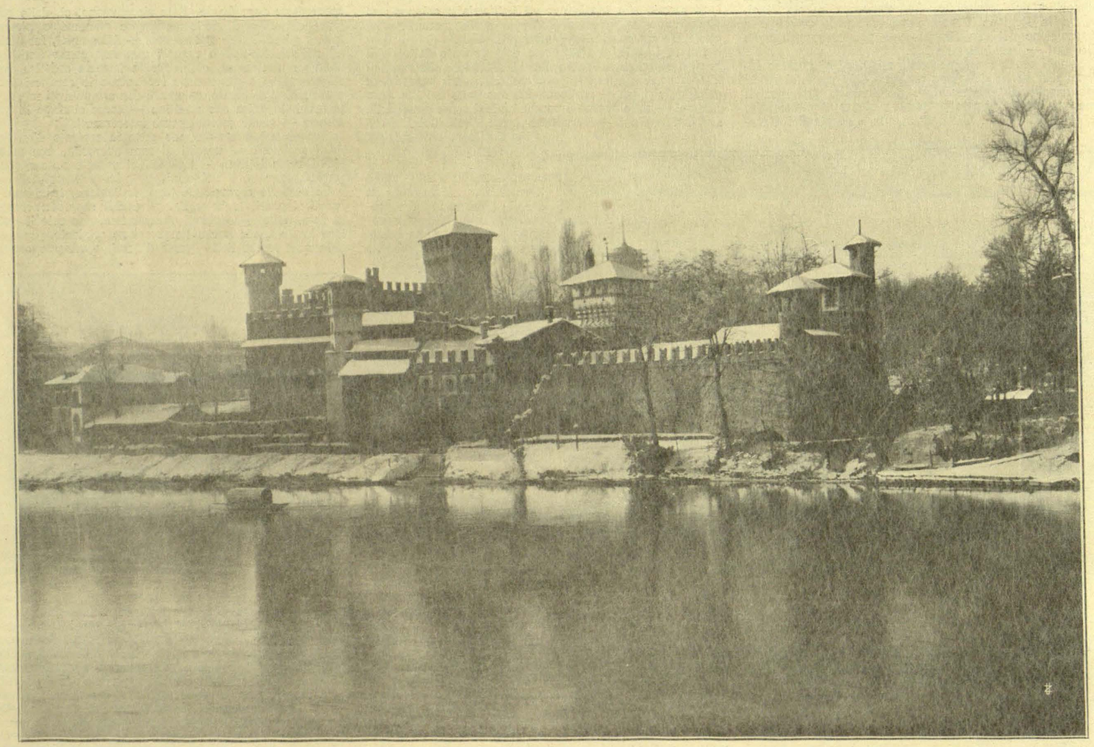


1. Riva sinistra del Po: gli ultimi cantieri: nello sfondo, il Palazzo delle Feste. — 2. Idem: i palazzi dell'Ungheria. — 3. Il Ponte monumentale in costruzione: nello sfondo, la cupola del Salone delle Feste.

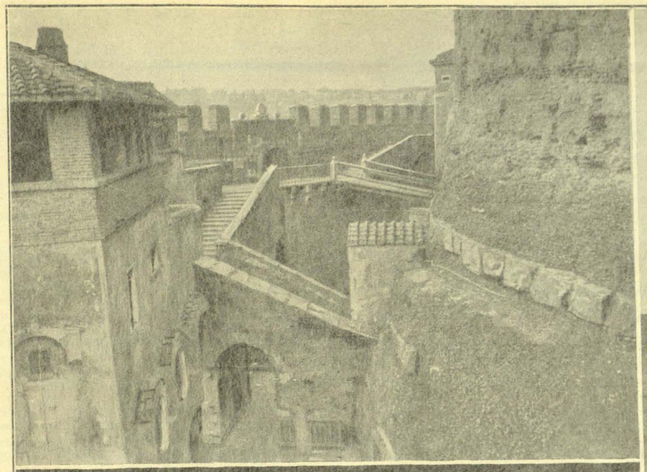
L'ESPOSIZIONE DI TORINO SOTTO LA NEVE

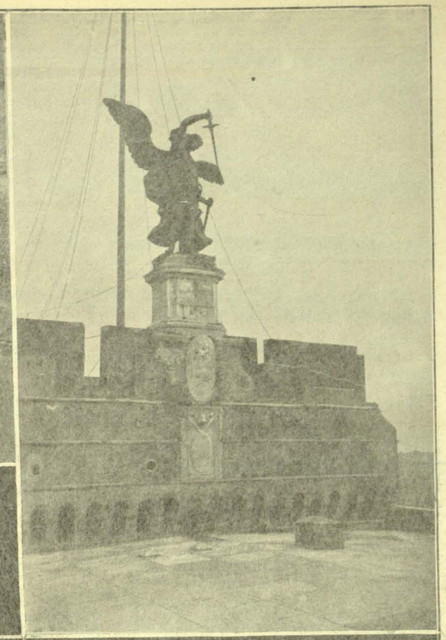
Ecco uno spettacolo interessante e... raro a vedersi: è, può dirsi, l'attimo che fugge e che bisogna cogliere a volo. Spettacolo tanto più interessante, quando bello e pittoresco è — di per sè — il quadro, quale si presenta in questo momento nel Parco del Valentino, sulle stupende rive del Po torinese.

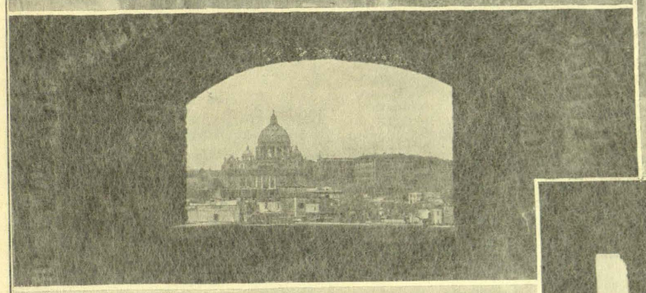
La serie di belle fotografie eseguite con geniale fatica dal nostro valente collaboratore prof. Jacoangeli, offre un saggio del pittoresco spettacolo.

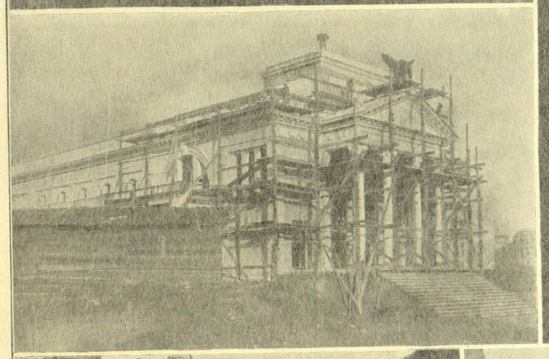


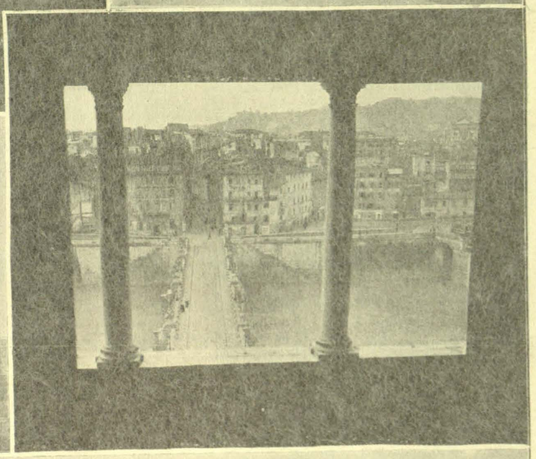
Il Borgo e il Castello Medioevale: nello sfondo a sinistra, il porticato dell'ingresso secondario.

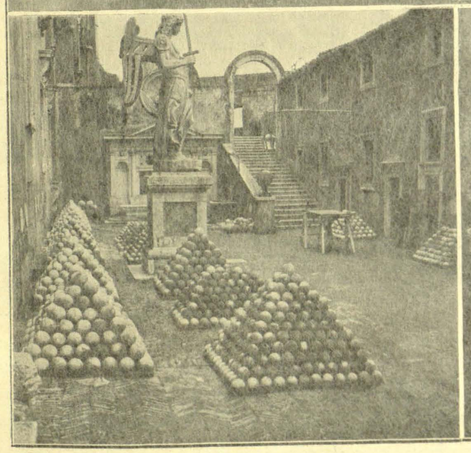


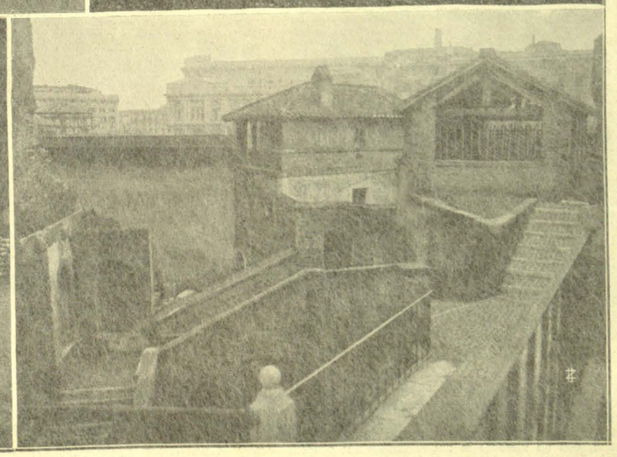












ALL'ESPOSIZIONE DI ROMA — *UN GIRO PER CASTEL SANT'ANGELO.* — Dall'alto al basso, a sinistra: 1. In pieno « interno » — 2. San Pietro veduto da una cannoniera del Castello — 3. Il Padiglione dei prossimi Congressi, sui bastioni del Castello — 4. Il Cortile delle Palle. — Dall'alto al basso, a destra: 1. Sui fastigi del torrione: l'Angelo — 2. Da una finestra del Castello: il Ponte Elio e le vie adiacenti — 3. Un altro « interno: le « Oliare » *(Fot. « Lamp »).*

Prospettiva panoramica dei Padiglioni dell'« America Latina » e dell'Argentina: nello sfondo, il Ponte Umberto e il Monte dei Cappuccini *(Fot. Jacoangeli).*

L'ENTUSIASMO DELLA FRANCIA PER L'ESPOSIZIONE DI TORINO

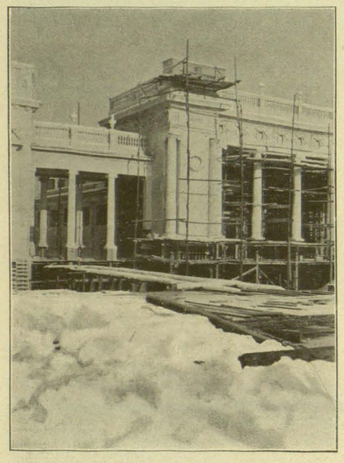
I delegati di Torino a Parigi.

Le calorose e brillanti accoglienze.

A portare ufficialmente alla Municipalità ed alle altre rappresentanze della città di Parigi l'invito alla gran festa inaugurale del 29 aprile, fu mandata da Torino una solenne ambasceria: tutta un'illustre delegazione (alla testa, il sen. Teofilo Rossi, sindaco) composta di una quarantina di membri del Municipio, della Camera di Commercio e del Comitato dell'Esposizione.

Le accoglienze che la delegazione trovò a Parigi, la gara di fervide simpatie e di affettuose manifestazioni, cui fu fatta segno per una settimana e dalle rappresentanze e della popolazione, hanno superato anche quanto era aspettabile dalla tradizionale, cavalleresca cortesia parigina e dalla schietta amicizia dell'anima francese verso l'Italia.

« Vi ho ricevuti sulla soglia della Francia, per condurvi e consegnarvi nelle mani del capo del Municipio di Parigi » — disse ai delegati torinesi con frase pittoresca e gentile, il signor Stefano Dervillé, capo della Paris-Lyon-Mediterranée *(v. dispensa 3, pag. 22)*, che



Sotto la neve: l'ala del Palazzo della Francia *(Fot. Jacoangeli).*

infatti fece le prime presentazioni al signor Leopoldo Bellan, presidente del Consiglio municipale di Parigi.

E da quel momento fu pei delegati torinesi un passare di festa in festa, di finezza in finezza, quali la insuperabile ospitalità francese sa preparare ed improvvisare.

All'Hôtel de Ville.

Straordinario per solennità e magnificenza fu il ricevimento al Palazzo di Città, dove i delegati furono ricevuti nel salone delle sedute, alla presenza di tutti i consiglieri, fra una gloria di bandiere e festoni intrecciantì i colori d'Italia e di Francia.

Il presidente del Consiglio municipale, M. Bellan, invita il sindaco di Torino a prendere posto in una grande poltrona dorata di fronte al banco della presidenza. Quindi dichiara aperta la seduta straordinaria e solenne, con un discorso in cui la nobiltà dei concetti è pari alla vibrante schiettezza del sentimento.

« Signori, — dice il presidente — noi abbiamo tenuto a ricevervi nella più stretta intimità affine di manifestarvi tutta la cordialità dei nostri sentimenti e la gioia che noi proviamo di avervi a Parigi durante alcuni giorni.

« Infatti, cari amici, è in questa sala che si elabora il nostro programma municipale, che noi lasciamo poi eseguire alla nostra Amministrazione fedele ed affezionata; è qui che bene spesso le nostre passioni hanno libero corso; è qui che bene spesso con discussioni cortesi ognuno di noi difende le sue credenze, le sue opinioni, le sue idee politiche, filosofiche ed economiche. Questa sala è dunque, possiamo dire, il crogiuolo nel quale si fondono, nell'interesse superiore della nostra cara Parigi, le nostre attività e le nostre intelligenze ed i nostri cuori. È in questa sala veramente che vibra l'anima di Parigi, che voi mi permetterete di non separare dall'anima della Francia.

« In questo caso tutte le nostre divisioni cessano per far posto all'unione più forte e più grande, sia che si tratti della nostra ammirabile città, sia che si tratti della nostra cara patria. Questa unione, che è per noi così preziosa, voi la realizzate oggi una volta di più e voi ci vedete tutti qui, a qualunque partito noi apparteniamo, felici di stendervi la mano.

« Lavorando per l'umanità, lavorando per i nostri amministrati tutti, noi ci sforziamo di annodare con le grandi e belle capitali e con le industriose città intese forti e durevoli. Il pensare che noi vi potremo riuscire mette il colmo ai nostri voti, poichè noi abbiamo il sentimento di lavorare in questo modo alla grandezza della Francia.

« Signori!

« Quando noi abbiamo per caso la felicità di ricevere qui, non già degli amici festeggiati, ammirati, circondati di attenzioni delicate, ma dei fratelli, i nostri cuori battono più forte ancora; e ogni volta che questi amici sorpassano la soglia del nostro Municipio, io mi sforzo, onde essi si sentano bene a loro agio, di dir loro: Voi siete qui in casa vostra e io non ho bisogno di prendere per voi alcuna precauzione, poichè voi avete qui realmente il diritto di cittadinanza.

« E se io vi diceva poco fa di non voler separare l'anima della Francia da quella di Parigi, permettetemi ora di aggiungere che non voglio neppur separare l'anima dell'Italia da quella della Francia.

« Noi abbiamo la stessa anima, quella dei nostri gloriosi antenati: noi abbiamo lo stesso sangue che circola nelle vostre vene: il sangue latino.

« Voi siete i degni figli della nazione sorella; voi siete dunque nostri fratelli, ed è fraternamente che, a nome del Consiglio municipale di Parigi tutto intero, io vi ringrazio una volta ancora di avere accettato il nostro invito, dicendovi quanto la vostra presenza ci riempie di gioia e di fierezza, mettendo in festa tutta la nostra grande famiglia municipale. »

Brevemente, ma altrettanto simpaticamente parlano il prefetto della Senna, De Sèlves, e il segretario generale Laurent.

Risponde il sindaco di Torino, in francese correttissimo, ringraziando della festosa, gentile e magnifica accoglienza, dicendo quanto l'anima di Torino vibri all'unisono con quella dei Parigini; e rilevando il simbolo delle due bandiere riunite nel medesimo trofeo sulla porta dell'« Hôtel de Ville », ricorda come queste bandiere abbiano sventolato sui campi di battaglia.

« Auguriamoci — conclude — che queste bandiere si trovino ancora insieme per combattere strenuamente e valorosamente, ma sopra i campi dell'umanità e della pace. »

Immensi applausi salutano questa perorazione.

Un banchetto che è un grandioso convegno internazionale.

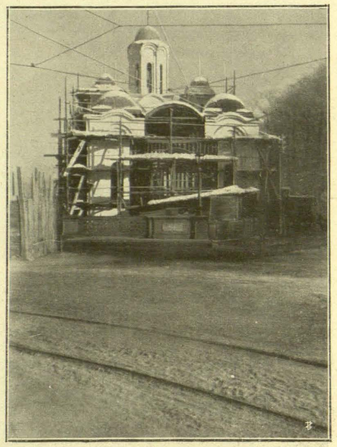
Non meno notevole fu il sontuosissimo banchetto offerto — dal Comitato francese delle Esposizioni all'estero — ai delegati italiani ed ai delegati dei Comitati esteri — ben 750 convitati — nel grandioso salone del « Grand Hôtel », ricco di ori e di pitture, sfolgorante di luci che si riflettono in migliaia di cristalli.

Dietro la tavola d'onore lo stemma della Repubblica univa un grande trofeo di bandiere francesi, italiane, inglesi e belghe. Facevano servizio d'onore i militi della guardia repubblicana.

Tutto un Olimpo di autorità e di illustrazioni, può dirsi, era intervenuto a rendere onoranze agli ospiti: una riunione rara — fu osservato— anche a Parigi!

Erano alla destra del ministro on. Dupuy, il senatore Dupont, presidente del Comitato francese, delle Esposizioni all'estero; l'on. Tittoni, ambasciatore d'Italia; l'on. Perrier, vice-presidente del Senato; il ministro dell'Agricoltura signor Raynaud; il signor Stefano Dervillé; Galli, presidente del Consiglio generale della Senna; il generale Manoury, governatore militare di Parigi; il signor Beau, ministro di Francia a Bruxelles; Lourties, senatore ed ex ministro; il presidente del Comitato belga delle Esposizioni all'estero, e molti altri deputati e ministri; alla sinistra del signor Dupuy: il rappresentante del presidente della Repubblica, on. Girard, guardasigilli; l'on. Etienne, vice-presidente della Camera; l'on. Lafferre, ministro del Lavoro; il prefetto di polizia, Lépine; il senatore Rossi, sindaco di Torino; il signor Bellan, presidente del Consiglio municipale di Parigi; il signor Picard, ex ministro; il senatore Trouillot, ex ministro; l'on. Cochery, ex ministro; lord Blithz, presidente del Comitato dell'Esposizione franco-britannica a Londra; il governatore della Banca di Francia; il vice-presidente del Consiglio dell'Esposizione franco-britannica a Londra ed altri senatori e deputati.

Ad altre cinque tavole d'onore sedevano gli onorevoli Daneo e Compans, i due vice-presidenti dell'Esposizione, Orsi e Boyer, tutte le rappresentanze torinesi, alti funzionari francesi e stranieri, che si occupano di Esposizioni e specialmente i delegati dei Comitati



Sotto la neve: ingresso e facciata del Padiglione del Siam *(Fot. Jacoangeli).*

d'Inghilterra, Belgio, Ungheria, Paesi Bassi, Danimarca, Svizzera, ecc., ecc.

Tutti i Francesi portavano un grazioso distintivo coi colori italiani e francesi.

Torino e Roma. - "Dite agl'Italiani... „.

Interprete del saluto agli ospiti fu il senatore Dupont.

Notò egli, allietandosi, che il presidente della Repubblica erasi fatto rappresentare per la prima volta ad un banchetto del Comitato delle Esposizioni all'estero; ciò per rendere onore agli Italiani.

Fatta una lunga rassegna delle Esposizioni che la Francia ha organizzato all'estero, parla della Mostra grandiosa che essa si propone di fare a Torino.

« A Torino e a Roma — dice — sulle rive del Po e su quelle del Tevere, sia intensa la vita per dieci mesi interi. Alla Francia, a Torino, saranno riservati due palazzi. La grande Esposizione di Torino del 1911 costituisce agli occhi dei Francesi la più alta manifestazione di vita collettiva degli Italiani.

« Dite ai vostri compatrioti — conclude il Dupont — che la vostra gioia ed il vostro entusiasmo saranno anche nostri. Noi nulla trascureremo per la degna partecipazione della Francia all'Esposizione di Torino, l'attiva città piemontese e prima capitale dell'Italia unita. Volgonsi ad incontrarsi dalle più lontane provincie della penisola le folle entusiasmate; credetemi, insieme coi cuori dei vostri connazionali batterà il cuore di tutti i buoni Francesi! »

Parlarono pure il ministro Dupuy e l'ambasciatore Tittoni.

La possente efficacia delle Esposizioni.

Degne di nota, e notate, infatti, furono del ministro Dupuy queste parole:

« Di mano in mano che gli anni passano, si accresce la portata delle Esposizioni.

« Esse in certo modo oppongono ai grandi armamenti terrestri e marittimi che sono le leggi della nostra epoca, lo spettacolo commovente delle grandi lotte pacifiche, e la loro stessa espansione, con un paradosso impressionante, è divenuta la garanzia della concordia internazionale.

« Esse procurano un grande diversivo a quell'istinto

di rivalità che si manifesta tra i popoli, come tra gli individui.

« Ma inoltre raggruppano, nella solidarietà degli sforzi, popoli che avevano, gli uni e gli altri, sentimenti di gelosia e di antipatia, ed il cui antagonismo era di pericolo per la sicurezza del mondo.

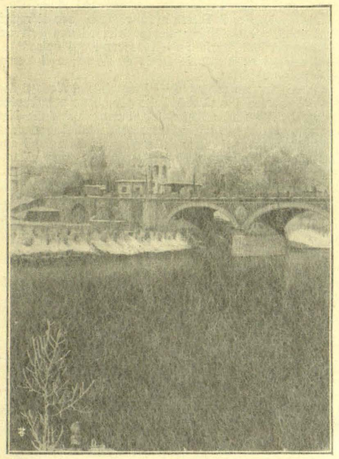
« È lecito modificare la forma presente delle Esposizioni, adattarle ai nuovi bisogni ed alle nuove idee, ma sopprimerle sarebbe un assurdo. »

Un inno all'Italia ed alla fratellanza latina.

Si rinnovarono, con un vero *crescendo*, le calorose dimostrazioni il giorno seguente (il 21), nel banchetto offerto nel palazzo stesso del Municipio, con l'intervento del ministro degli Esteri di Francia e dell'onorevole Tittoni.

Il discorso del signor Bellan fu un nobile inno all'Italia, della quale egli tracciò, da conoscitore, « il cammino percorso in sessant'anni mercè mirabili sforzi: industrie create, stabilimenti aperti, condizioni tecniche migliorate, porti sviluppati, arsenali costruiti, esercito e armata completamente ricostituiti, banche fondate, finanza consolidata, ricchezza economica accresciuta... ».

« È questo — conclude il signor Bellan — il miracolo dell'energia italiana; è questa la visione dell'Italia trionfante che ci promettete; è questa l'Italia di lavoro che la Francia e Parigi andranno a salutare a Torino! Torneremo lietamente nella vostra elegante To-



Sotto la neve: il Ponte Isabella, e il Palazzo dell'Inghilterra *(Fot. Jacoangeli).*

rino, tratto di unione tra la Francia e l'Italia; vi andremo condotti da secolari simpatie, dal ricordo sempre vivo di un'antica parentela intellettuale ed anche da un indimenticabile passato di valore, evocando le tombe fraterne di coloro che caddero a Magenta e a Solferino! »

La serata all'« Hôtel de Ville » rimase impressa in tutti, come una festa meravigliosa, come un gran sogno.

E all'indomani i delegati torinesi furono ospiti nella signorile palazzina — un vero Museo d'arte — del Commissario generale Dervillé; poi della « Lega franco-italiana »; e così, ogni giorno — dal 20 al 24 — l'operosa Torino fu, può dirsi, — nella sua rappresentanza — rapita a gara di abbraccio in abbraccio dalla ospite Parigi; ed in essa, e nel suo nome, si esaltava il nome d'Italia.

Fin d'ora, dunque, auspice l'Esposizione, rinnovarono, più stretto, più dolce, di sorelle, Italia e Francia, l'amplesso.

E l'insigne accoglienza della Francia dimostra fin d'ora a quale grandioso significato ed a quale riconosciuta importanza assurga la festa del Lavoro che si prepara in Torino.

Una visita ufficiale.

La mattina del 9 gennaio l'on. Calissano, sottosegretario di Stato per l'Interno, si recava nel recinto dell'Esposizione per visitare i lavori. Gli fece gli onori di casa tutto un corteo illustre: coi presidenti sen. Villa e sen. Frola, rispettivamente del Comitato Esecutivo e del Comitato Generale, l'on. Daneo, il conte Delfino Orsi, il comm. Bianchi, il conte di Polonghera, il commendator Pacheri, l'avv. Boyer, il cav. Bosio, il cavalier Chauvin, e molti altri.

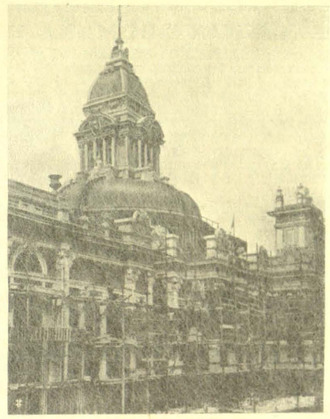
La visita — una vera escursione, stante la vastità dell'Esposizione e l'estensione degli edifici — occupò tutta la mattinata, ed il rappresentante del Governo si mostrò, più che soddisfatto e lieto, stupito ed ammirato del

magnifico andamento dei lavori.

L'on. Calissano, infatti, potè constatare come gli edifici siano quasi tutti in stato di costruzione perfetta: la

Il Palazzo del Ministero della Guerra, Sezione Italiana *(Fot. Jacoangeli).*

Palazzina del *Comitato*, i Padiglioni delle *Poste e Telegrafi*, della *Previdenza*, degli *Strumenti musicali*, dell'*Industria teatrale* — quest'ultimo, già pomposo delle vetrate, dei velari, delle decorazioni — il superbo *Salone delle Feste* — la *Galleria dell'Elettricità* (« Palazzo delle Meraviglie », *V. dispensa 4ª*) — l'ardita mole stabile del *Palazzo del Giornale* — i Palazzi del *Belgio*, dell'*Inghilterra*, dell'*Ungheria*, della *Francia*, della *Germania*, dell'*Argentina*, dell'« *Unione dell'America Latina* »



Scorcio e particolari del Palazzo delle Feste *(Fot. Jacoangeli).*

— della *Moda*, dove già si lavora alla preparazione dei meravigliosi ambienti — del *Brasile*, del *Siam*, della *Persia*.

Il grandioso e signorile Palazzo delle *Industrie Artistiche* è già pronto, e già si pon mano — primi in arrivo, con le loro merci, i Giapponesi — all'ordinamento delle Mostre nelle sale.

Altrettanto pronto è il colossale nucleo di edifici al Pilonetto: *Ministero della Guerra — Italiani all'Estero — Industrie manifatturiere ed agricole — Lavori Pubblici* e *Ferrovie*.

Sono un po' in arretrato — ultimi incominciati — i lavori per gli edifici degli *Stati Uniti*, della *Russia*, della *Turchia*, delle Gallerie di *Aviazione* e dell'*Automobilismo;* ma vi si riversano, per così dire, tutte le energie fattrici, sì che anch'essi saranno, per la fine di aprile, a buon punto, nè porteranno la nota dissonante nel gran sinfonico inaugurale.

L'on. Calissano non si stancava di esprimere, con schietto entusiasmo, la sua lieta meraviglia ed i più fausti presagi: tanto e sì ben disciplinato lavoro non può avere il premio del più vibrante successo; che sarà fasto ed orgoglio non solo di Torino, ma dell'Italia.

E queste impressioni e convinzioni il rappresentante del Governo ripetè durante la colazione che gli fu offerta al Ristorante « Du Parc ».

Il Padiglione della Città di Torino.

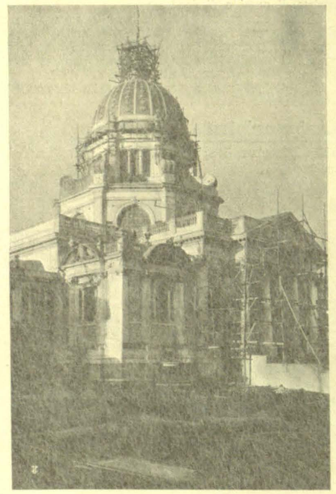
« Puri come nella celebrazione romana della Palingenesi, dobbiamo assistere alla festa del nostro Risorgimento. Prendiamo noi, o già servi, o figli di servi ridonati alla libertà, le fiaccole purificatrici: in ogni città d'Italia è l'ara a cui accenderle.

. . . . . .

« Ma quale città e quale terra d'Italia può non fornire questo prodigioso incantamento?

« Torino, prima di tutte, Torino pronta a tutti i sacrifizi, ospitale a tutti gli esuli, fedele a tutte le sventure, rassegnata a non avere più i suoi Re, nè nella Corte, nè nelle cripte, e ad avere la sua abdicazione imposta dalla sola città per la quale avrebbe potuto abdicare; Torino per la quale si potrebbe ripetere l'enigma: figlia di tua figlia, Roma — madre di tua madre, l'Italia. »

GIOV. PASCOLI *(Discorso tenuto all'Università di Bologna il 9 gennaio).*



Il Padiglione della Città di Torino *(Fot. Jacoangeli).*

La nostra rivista potrebbe dirsi un vero "Cinematografo per famiglia": attraverso le sue pagine passano come splendide visioni le meraviglie e i fasti delle grandiose feste dell'Arte e del Lavoro.

: ARCHEOLOGIE ROMANE :

Un ritratto autentico di Augusto.

Nel sacro suolo di Roma, dicevamo, si scava, si scava, e ad ogni colpo di sapiente piccone — ma che? ad ogni colpo, ben potrebbe dirsi, d'inconscia vanga — il vetusto materno grembo restituisce perduti ed obliati tesori d'arte e di storia: statue, colonne, capitelli, preziosi frammenti rivelatori, che i secoli hanno accumulati e sepolti: grandiose rovine, spesso, su altre grandiose e più antiche rovine.

Sul piano della Via Labicana, per esempio, e sul vicino colle Oppio, sorgeva un tempo uno dei più splendidi centri abitati dell'Urbe: ivi, dopo i famosi Palazzi neroniani (la Casa Aurea, ecc.), aderse le sue magnifiche moli il gran Tempio d'Iside e Serapide; ivi sorsero le Terme di Traiano e le Terme di Tito, nelle cui grotte si scoprirono, ai tempi di Raffaello, i celebrati affreschi, rovinati, ma oggi ancora visibili, che suscitarono la voga dei *grotteschi* nel Rinascimento; ivi i sontuosissimi porticati, i cui avanzi mirabili descrive il Palladio; ivi la vetusta Basilica di San Clemente — eretta nel secolo IV, quando Roma era ancora mezzo pagana, e di fronte alla chiesa dei cristiani grandeggiavano ancora le Terme di Tito, memori della tremenda persecuzione che parve aver distrutto il seme cristiano — distrutta, a sua volta, pochi secoli dopo, dai predoni di Roberto Guiscardo, ricostruita poi sotto Urbano VIII dai domenicani, rinnovatori, a lor volta, delle feroci persecuzioni contro i rei di diverso pensiero...

La statua di Cesare Augusto trovata sotto la via Labicana.

Ah, come quelle rovine narrano la vicenda eterna della Nemesi storica!

Adesso, su quelle rovine, una vasta cinta d'ortaglie monacali; e là dove si adersero i superbi colonnati, una fiorente piantagione di carciofi, di finocchi e di asparagi, amorosamente vigilata dalle pie suore. Sotto quelle radici, probabilmente, chi sa quanti frammenti di bei capitelli e di statue già sacre e di teste già adorate e bellissime di numi e di dee!

Ebbene, fu appunto in quella zona, in un terreno del signor Ruggero Partini, all'incrocio della via Mecenate con la via Labicana, che il caso fece scoprire, or non sono molti mesi, la statua di Cesare Augusto, accolta subito con tanto clamore nel mondo dei dotti.

Le braccia spezzate, ma integra nelle altre membra e nel panneggiamento, l'abbattuta figura imperiale ripercorse tosto la via del trionfo, e riebbe il piedestallo.

L'on. prof. Bernabei potè annunciare alla Camera con vibrante parola, fra il plauso dell'assemblea, che Cesare Augusto, il fondatore dell'impero del mondo, entrava nel Museo delle Terme... «come padrone di casa».

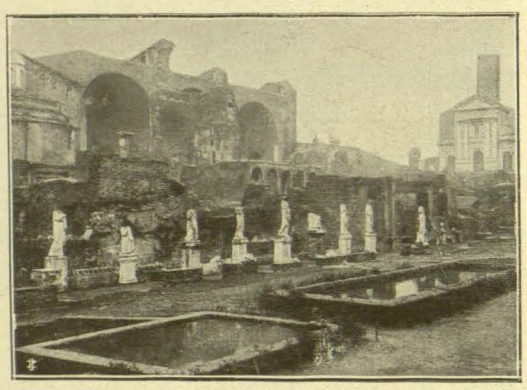
L'"Atrio delle Vestali,,.

Come un tempo, la maestà della Vita, oggi la maestà della Storia grandeggia, eterna, là dove fu il Foro Romano. Il visitatore amante di emozioni vi cerca al chiarore della luna, nel misterioso palpito di luci ed ombre, le impressioni fantastiche; lo studioso meditabondo, al raggio del sole, con attenta indagine, le traccie delle grandezze — riti religiosi o grandi assise popolari, cortei di trionfo o rivolte, fasti o tragedie — grandezze sempre: grandi scene di storia, sempre.

Ivi *(V. fascicoli precedenti)* le rovine giganti di una sintesi monumentale che non ha riscontri nella storia del mondo.

Ecco i ricostituiti ruderi dell'*Atrio delle Vestali.*

Presso il Tempio di Vesta, ove si conservava — innanzi al Palladio leggendario che Enea portò dalla natia Troja — il fuoco sacro, sorgeva la Casa delle vergini sacre alla dea: lussuoso monastero, dovizioso di marmi ed ori, di bagni, di fontane, di boschetti deliziosi.



L'Atrio della «Casa delle Vestali» *(Fot. Argus).*

Poco distante era la «Regia»: il palazzo del gran prete pagano.

Quanti romanzi, quante dolci commedie e quante cupe tragedie è facile imaginare, e furono imaginati e descritti, — e certo si svolsero — fra quelle mura!

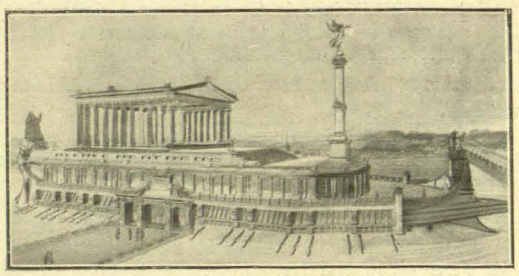
LA NAVE ROMANA

Il recinto della Piazza d'Armi, lambito dal gran Tevere scrosciante, incorniciato, nello sfondo, dal verdechiomato profilo del Monte Mario, non racchiuderà solamente la fantastica città in bizzarro ordine sparsa intorno al *Foro delle Regioni* e narrante, con le multiformi torri e con le svariate edilizie, le convergenti storie delle stirpi italiche; ma sarà sede, per sei mesi, a tutta una gioconda espansione di vita, a tutto un fervore di festa, che ne farà una creazione magica, una prodigiosa resurrezione di cose e di tempi dimenticati od ignorati, un paese di sogno.

Una delle maggiori e più maliarde seduzioni sarà certamente la *Nave romana:* ideazione ed opera genialissime dello scultore Biondi e dell'architetto Ferrante.

Galleggerà sul laghetto nel quale si specchiano, come già dicemmo, il Palazzo delle Feste e parecchi bei Padiglioni regionali: lunga circa cento metri, larga 25, alta 13 sul livello dell'acqua: congiunta alle rive da un bel ponte d'ingresso e da parecchie passerelle d'uscita.

La nave è costruita in ferro, legno e materiale cementizio, con decorazioni in stucco e bronzo, riproducenti



l'aspetto di una delle fastose navi dell'imperatori; a tre piani — stiva, piano di mezzo e coperta — collegati da otto scale tutte adorne di statue.

Al suo bordo si avrà — vero complemento rappresentativo delle Mostre archeologiche — la riproduzione, diligente e fedele, in ogni particolare, della vita e dei costumi romani dell'epoca imperiale.

Ivi le Aquile e le Colonne Rostrate, lo Stadio pei Ludi e le statue dei Numi e della Vittoria; ivi la Taverna dei Gladiatori e l'Odeon per le audizioni musicali; e le faci, e i tripodi fumanti d'incenso innanzi agli idoli.

Ivi il Triclinio, il Teatro greco-romano, ove si rappresenteranno scene dell'epoca imperiale, ed una «rivista» — ricostruzioni storiche — rievocante gli episodi e i fasti salienti della grande storia di Roma; e il Tempio di Venere e Roma.

Ma — bizzarro contrasto — frammisto ai simboli delle vetuste memorie, e rivaleggiante per sfarzo coi simulacri lussuosi dello sfarzo imperiale, si espanderà sulla Nave romana, con le sue più raffinate seduzioni, la mondanità moderna. Così, nel piano della stiva, la folla degli amatori troverà una specie di arena per gli *sports* più svariati: dallo *skating-ring,* alle *danze greche e romane,* ai quadri plastici.

E, nel Tempio di Venere — oh... profanazione! — una modernissima *Brasserie,* condotta dalla «Societé des Bains» di Monaco che, dopo l'Esposizione, ricostruirà la nave nel piccolo porto di La Condamine, facendone — per mezzo di una ferrovia aerea — una specie di annesso al famoso Casino di Montecarlo.

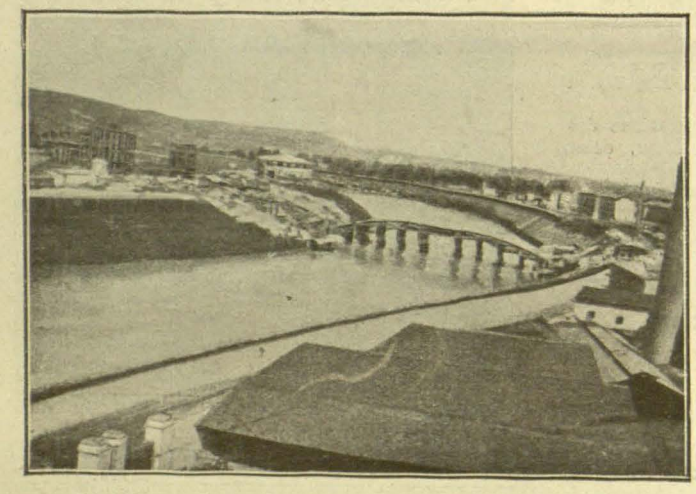
E dappertutto, sulla coperta, sulle terrazze, ristoranti, *bars,* fari luminosi, attrattive e novità d'ogni sorta.

È facile, dunque, comprendere come la Nave romana sia per riuscire, in quel paese di sogno che sarà la Piazza d'Armi, un lembo di... Paradiso da sibariti.

Un' occhiata dall'alto

alle Mostre Regionali ed Etnografiche in Roma.

La fotografia che qui riproduciamo, lettori, potrebbe quasi dirsi un cimelio; ed è certamente un simpatico e malinconico ricordo per le circostanze e le figure che ci richiama.



Essa è una delle fotografie che furono prese dal tenente Tullio Benigni — uno degli operosi ed animosi ufficiali del Battaglione Specialisti del Genio — in aereostato, da un'altezza di circa 500 metri, durante l'ascensione compiuta il 14 agosto scorso.

Anzitutto fu, quella, una delle più fortunose scorrerie aereonautiche, e memorabilmente perigliosa la discesa — che per poco non finì in tragedia — sul lago di Nemi. Poi, era compagno al Benigni il tenente Vivaldi Pasqua, pel quale fu quella l'ultima ascensione, poichè pochi giorni dopo lo sventurato giovine periva sui campi della Magliana, vittima della sua passione per l'aereoplano.

La fotografia, come si vede, abbraccia vasto campo di visione: il maestoso nastro del Tevere in ampia curva, coi suoi nuovi ponti, uno dei quali — ancora in costruzione — è il Flaminio, che getta la possente arcata di cento metri dalla via Flaminia — ad agio di chi scende da Vigna Cartoni ove ostende i suoi grandi fasti la Mostra Internazionale di Belle Arti — verso la Piazza d'Armi.

Allora l'obbiettivo fotografico non coglieva, sulla vasta distesa, che una confusa boscaglia d'erte armature murarie ed un'irta siepaglia di pali; e sugl'incerti solchi delle carreggiate, e fra quei posticci alveari, un formicolio d'uomini e di quadrupedi faticanti all'opera enorme.

Fra pochi mesi, intere flottiglie aeree, e stormi di aereoplani, passeranno su quella distesa. Ma quale nuovo e bizzarro e gigantesco spettacolo si affaccierà — visione meravigliosa! — agli aereonauti ed ai volatori!

Tutta una città sfarzosa e imbandierata, giocondamente popolosa — d'onde si espanderà tutta una festa di luci e di colori, di suoni, di canti, di stupendi clamori — si svolgerà sotto gli sguardi ammiranti degli argonauti dell'aria.

E per poco ch'essi osservino i colori e gli stemmi delle bandiere, e le fisionomie architettoniche ed il curioso formicolio di genti, e che nel *diapason* dei salienti clamori colgano la varietà degli accenti, parrà loro di attraversare in un sol volo tutta l'Italia...

LA GERMANIA ALLE MOSTRE DI TORINO

Concorso entusiastico di espositori.

Recentemente, la Commissione Esecutiva dell'Esposizione di Torino riceveva da Berlino il seguente telegramma:

«Presidenza Comitato germanico, riunita, festeggiando graditissima visita industriali piemontesi, manda riverenti saluti all'illustrissimo Presidente Commissione Esecutiva. Il concorso volonteroso espositori assicura oramai larga, degna rappresentanza industria germanica alla grande Mostra. — *Firmati:* BUSLEI, RAVENE, VON KUELMER.»

L'interessamento dell'imperatore.

Guglielmo II che, com'è noto, instancabilmente ed appassionatamente si occupa di tutto ciò che possa contribuire all'incremento della ricchezza e dell'espansione industriale del suo paese, attesta speciale interessamento alla Mostra germanica che si prepara a Torino, esigendo ogni cura perchè alla Germania non manchi il grande successo desiderato.

E nella ufficiosa *Nordd. Allgem. Zeitung* del 12 novembre si leggeva:

«S. M. l'Imperatore ricevette in udienza giovedì verso mezzogiorno il Consigliere intimo di governo Busley, Commissario generale, e l'architetto capo della Sezione germanica dell'Esposizione di Torino H. Alfred Richter, udienza che durò più d'un'ora. L'Imperatore esaminò tutti i piani per l'Esposizione, dimostrò interesse speciale per la gran sala dell'Imperatore e saprattutto encomiava la facciata del Palazzo della Germania.

«L'Imperatore mise a disposizione della Sezione germanica i grandi modelli d'argento di navi di sua privata proprietà ed approvò con alcune modificazioni l'esecuzione di tutti i disegni.»

LO SFORZO GRANDIOSO DELLA FRANCIA

Il Governo francese, presentando alla Camera il progetto chiedente 590 mila lire per la partecipazione della Francia all'Esposizione di Torino, ha spiegato le ragioni per l'impiego di tale somma.

Il Ministero dei Lavori Pubblici, rilevando come taluni paesi stranieri facciano sforzi considerevoli per mettere in valore modelli e documenti interessanti l'aviazione e l'aereonautica, nel momento in cui queste, eminentemente francesi, cercano di mantenere i loro sbocchi e crearne dei nuovi, ritiene interesse nazionale dare all'Esposizione tali modelli e documenti di importanza preponderante.

Una seconda considerazione è la necessità di devolvere una forte somma per assicurare la Sezione francese da eventuali incendi, dopo gli insegnamenti dell'Esposizione di Bruxelles.

Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno - Milano

Gerente: *Bozzi Pietro.*